

EDITORIALE. PARLIAMO DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE, UN SETTORE CHE NECESSITA DI RINNOVAMENTO ■ DI DARIO ODIFREDDI

Quell'alleanza virtuosa che unisce la scuola e il lavoro

L'obbligo scolastico rigido a 16 anni va contro le esigenze dei giovani. Infatti i percorsi triennali per i giovani dai 14 ai 18 anni hanno avuto un successo inaspettato

■ *Queste pagine descrivono un'esperienza, mettendo in risalto, seppur con accezioni e sensibilità diverse, che l'educazione è innanzitutto l'esito di una passione per l'altro che parte dalla comunicazione di ciò che si ama. Una passione a introdurre l'altro, soprattutto l'adolescente, alla realtà totale, valorizzando e sollecitando la sua libertà affinché diventi consapevole delle proprie capacità e dell'ampiezza dei desideri che il suo cuore esprime.*

L'educazione comprende l'insegnamento di tecniche e di scienze più o meno esatte, ma non vi si esaurisce. Essa è il tentativo di sostenere il desiderio di realizzazione di ogni uomo affinché tutti possano vivere in modo più umano; in questo senso l'educazione è il vero fat-

tore dello sviluppo, anche di quello economico. Se il punto è la realizzazione del desiderio del proprio cuore, non si capisce perché fare il cuoco, l'elettricista o il grafico debba essere una seconda scelta per i poveretti che non ce la fanno ad andare al liceo o a laurearsi. Questa posizione è figlia di una deriva licealista e scolasticista che ha caratterizzato il nostro Paese negli ultimi anni, anche se

affonda le radici già nell'impostazione della nostra Costituzione, in cui la formazione professionale assume le caratteristiche di strumento economico funzionale alla domanda delle imprese e non ha alcuna autonomia e alcun valore pedagogico.

Per procedere a una vera revisione del sistema educativo, occorre superare questo pregiudizio ideologico che rende incapaci di guardare alle migliaia di esperienze positive presenti in Italia. La di-

versità è ricchezza ed è per questo che la prima scelta da fare è quella della pluralità e della complementarietà dei percorsi educativi, rifuggendo dalla ricerca di modelli unici o di idealtipi di riferimento; così come altrettanto

plurale deve essere il panorama dei soggetti dell'offerta educativa ai quali occorre riconoscere il ruolo delle autonomie funzionali e sociali. Solo l'autonomia è in grado di garantire una proposta edu-

cativa adeguata e solo un sistema così articolato è capace di rispondere alla domanda di percorsi personalizzati. Ma non è solo questione di architettura del sistema: essa deve sposarsi con il riconosci-

mento della libertà di scelta dei giovani e delle famiglie, anche utilizzando strumenti come il buono-scuola e il voucher formativo.

Tutti, a cominciare dalla politica nelle sue diverse articolazioni territoriali, favoriscano questa concezione sussidiaria dei sistemi educativi. Ad esempio, i percorsi triennali della formazione per i giovani dai 14 ai 18 anni hanno avuto un successo inaspettato e hanno portato in pochi anni migliaia di giovani a essere reinseriti in un iter educativo che è sfociato sia nell'inserimento lavorativo, sia in un ritorno al

percorso scolastico. Ma grande valore hanno anche quelle esperienze destrutturate e personalizzate che molte realtà educative stanno portando avanti con successo in questi anni. Tutti a scuola sino a 16 anni, se applicato rigidamente, può voler dire l'affermazione di un'idea astratta contro la domanda e le esigenze concrete di migliaia di giovani. L'analisi non può prescindere dall'esperienza se no, anche in campo educativo, faremmo come quei soloni che non credero a Pasteur e che ancora oggi non accettano che il calabrone voli. L'esito sarà la marginalizzazione di un pezzo importante delle nuove generazioni. ■

*Responsabile Formazione
della Compagnia delle Opere*

Educare non è solo insegnare scienze più o meno esatte

